

7

Corrado Stajano,  
la sconfitta del Paese  
dal dopo-'45 al virus

CLELIA MARTIGNONI

■ ALIAS DOMENICA ■ 7 NOVEMBRE 2021 ■

scrittori  
civili

STAJANO

**Odore dei soldi, stragi, mafia, Milano corrotta... e ora la pandemia come coda del tragico Novecento: Sconfitti di Corrado Stajano (il Saggiatore), libro di denuncia tra indignazione e memoria**

## Dal '45 al Covid-19, un paese senza

di CLELIA MARTIGNONI

**U**n grande libro, un titolo aspro, non amabile: *Sconfitti*. Corrado Stajano entra ancora una volta con cruda esattezza nella storia, memoria, attualità del «sanguiante Novecento», sua passionale etica civile, sempre raccontata alla ricerca di giustizia e verità. In una corrusca narrazione collettiva, *Sconfitti (il Saggiatore)* «La Cultura», pp. 211, € 19,00) percorre per flashes il secolo più drammatico della storia occidentale, sempre definito all'insegna dei contrasti da chi ne ha tentato un bilancio: come «secolo degli opposti» (Marco Revelli) o di «progresso e catastrofe» (Salvatore Natoli).

Stajano (91 anni), giornalista, documentarista filmico e televisivo, scrittore, ha attraversato molto Novecento in prima linea contro degrado e corruzione, e ora «di necessità» prende le mosse dalla pandemia, «vento psicotico» che ha svelato le fragilità umane dietro le sciocche illusioni di onnipotenza. Ha scritto Paolo Di Stefano sul *Corriere della Sera*, il 6 ottobre: «Non so se qualcun altro riuscirà a farci vedere con tanta precisione classica e fermezza morale quei mesi terribili».

Il libro si apre e si chiude sul

confuso oggi della pandemia: che Stajano vuole leggere come «la coda» nel «secolo nuovo» del tragico Novecento. Dopo una visione-presagio di morte nel cuore di Milano, sfilano con vorticoso montaggio sequenze e/o immagini: papa Francesco in piazza san Pietro deserta e lucida di pioggia, sgomento, paure, focolai, movida, Bollettini Sanitari TV delle 18, stralci letterari di passate epidemie, mascherine, vaccini, virologi, politici, e su tutto le orrende truffe nell'eterno «Paese dei corrotti» (Italo Calvino, 1980), il potere sovrano dei soldi («I soldi, i soldi»), la nuova mafia che ha figli e nipoti laureati e addottorati all'estero.

Al centro scorrono spezzoni di secolo dalla Seconda guerra a oggi nella chiave di «storie di sconfitti»: i *nostoi* del '45 dai lager dagli orrori bellici, il dopoguerra («La festa ha un tempo breve»; «La gioia della fine dura poco»), il declino della società contadina e lo scacco operaio, i cruenti scontri sociali del '60 («Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa»), la chiesa di Pio XII e di padre Lombardi, il boom, il «consumismo luccicante», e sempre l'«odore dei soldi», i colpi di stato, le stragi di stato, le connivenze mafia-politica («Perché Giulio Andreotti... "è sbiancato in faccia"? È la chiave della strage»), la bomba di piazza Fontana e il caso Pinelli gravato dalla schie-

ra funesta e nera accorsa a Milano degli uomini dei Servizi di Stato, Palermo «città di sangue» e «mattatoio», ai funerali di Dalla Chiesa il «grido» del cardinale Pappalardo («Povera la nostra Palermo! Chi mai ti salverà?») mentre «all'Ucciarone saltano i tappi di champagne», le parole testamentarie del giudice Falcone alla vigilia di Capaci («Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande»), la scomparsa della borsa marrone di Dalla Chiesa e dell'agenda rossa di Borsellino, la supplica di Rosaria Schifani, moglie dell'agente ucciso, agli «uomini della mafia» sempre nella chiesa di San Domenico. E l'avvento di Berlusconi, «statista», «affarista da romanzo di Balzac», con gli «affari di giustizia», e l'aspirazione (attualissima) alla Presidenza della Repubblica. I pezzi citati non rendono il coro potente di voci che irrompe dal libro.

Sul genere non mi voglio interrogare (è trita questione accademica), ma è certo che Stajano narra (e che va messo tra i narratori del Novecento, contrastando classificazioni e abitudini correnti). Sia per l'empatia e il dolore con cui mette in pagina un paese che «a 160 anni dall'Unità non sembra possedere ancora un'idea di nazione». Sia perché congiunge, in un disegno insieme limpido e tumultuoso, sentimento etico, «passio-

ne» e «tormento» della «verità» (come scrive a proposito di Pinelli), fiuto del politico e rigore dello storico (fitti i dati a testo e nelle sobrie note finali), ritratti umani affilati di maggiori e minori (l'attendente Nesi Domenico, Nuto Reveli, Italo Pietra, Ermanno Olmi, o Licia Pinelli, o Falcone), appunti acuti di costume (la giovanissima Mina o l'industriale Borghi della Ignis), drammi e sarcasmo, afflato collettivo e microstorie. Dove un «barlume di speranza» sopravvive forse nell'atto generoso della scrittura, «nonostante».

La narrazione è in paragrafi brevi o brevissimi, con molti dettagli, spesso di sghembo, battuti da luce sinistra, ritmati e scattanti, emotivi ma contenuti. Frequente l'assenza di verbi, e l'esplosione o in interrogative, o in elenchi a non finire, che restituiscono il caos vitale dell'esistenza: «Si balla al Castello, al Parco, in uno spiazzo tra le macerie di via Rovello, si balla all'Arco della Pace sotto un ritratto di Filippo Turati».

Il filo è cronologico, ma l'insieme è tenuto in unità soprattutto dai molti ricorsi interni: slittamenti memoriali e rete di *leitmotives*: la guerra-catastrofe (vissuta dal narratore bambino, descritta con minuzia nelle schegge delle bombe); potere e soldi; pus e putrefazione della Milano corrotta (echi da Sereni e Raboni); la ri-

cerca della «politica della dignità»; il disincanto delle sconfitte: dentro cui insiste il tema cruciale della democrazia italiana post-fascista non rinnovata a sufficienza nelle istituzioni: una «democrazia peren-

nemente incompiuta».

Ibrido e inventivo il tessuto delle citazioni: poeti e scrittori di più epoche e culture, storici, saggisti, canti resistenziali o di protesta, canzoni, estratti da relazioni, atti di

commissioni e verbali, articoli di giornali, ecc.

Scrive Gianandrea Piccioli su «Volere la luna», 9 ottobre: «In un mondo ideale *Sconfitti* sarebbe adottato in tutte le scuole superiori italiane». Avverrà questo

«miracolo» civile? (vero è che pochi anni fa con inatteso anticonformismo un denso brano di storia italiana dal suo *La cultura italiana del Novecento*, 1966, fu scelto per essere commentato agli esami di maturità).



Papa Francesco in Piazza San Pietro il 27 marzo 2020, durante il lockdown per la pandemia; in basso, James Woods e Robert De Niro in *C'era una volta in America* di Sergio Leone, 1984

---

«A 160 anni  
dall'Unità, l'Italia  
non sembra  
possedere ancora  
un'idea di nazione»